

Domenica 17 di novembre 2024
Viboldone – Monastero Benedettine
Introduzione al Salterio

PREGARE IL SALTERIO

don Matteo Crimella

1. L'ordine dei Salmi

Nella liturgia delle ore cattolica (nel rito romano come nel rito ambrosiano) i Salmi sono recitati come singoli testi, passando da un Salmo all'altro, senza per nulla rispettare il loro ordine, se non in qualche rara occasione. La scelta compiuta dai liturgisti della riforma posteriore al Vaticano II riflette la *opinio communis* di quell'epoca che considerava il Salterio una raccolta di canti e preghiere originati in maniera indipendente l'uno dall'altro, da interpretare dunque per proprio conto. Anche i grandi commentari (fino agli anni '90) trattavano ogni Salmo come un'unità autonoma: in Italia l'apice l'ha raggiunto G. Castellino che nel suo pregevole commento dei Salmi (del 1955) raggruppava i componimenti secondo il loro genere letterario, incurante del loro ordine. Tale scelta metodologica deriva dall'impostazione di Gunkel e Mowinckel che hanno orientato le loro ricerche sui generi letterari, individuando il particolare profilo di ogni Salmo all'interno del suo modello formale. D'altro canto nell'interpretazione dei Salmi di Core (Sal 42-49; 84-85; 87-88), di Asaf (Sal 50; 73-83), della regalità di Yhwh (Sal 93-99; 100) e di pellegrinaggio (Sal 120-134) si è cercato di tener presente la relazione del singolo componimento con la collezione d'appartenenza.

Indubbiamente lo studio dei generi letterari è molto fruttuoso ma i suoi limiti sono altrettanto chiari, in quanto la maggior parte dei Salmi non possono essere classificati in base a generi noti. Non di rado bisogna moltiplicare le suddivisioni e inventare schemi sempre più raffinati e adatti ad un limitato numero di testi. Ne consegue che la ricerca del genere diventa una fatica di Sisifo e il risultato dell'analisi assai modesto in quanto nessun testo corrisponde perfettamente ad un genere. Inoltre un tale orientamento esegetico non presta attenzione al Salterio come unità, in quanto è impossibile spiegare dal punto di vista del genere letterario il motivo per cui si è giunti all'ordine attuale.

A fronte del disinteresse dell'esegesi tradizionale per il contesto letterario che colloca ogni Salmo all'interno del Salterio, nell'esegesi più recente si riscontra un notevole interesse per il singolo Salmo in quanto testo che è parte di una collezione, ossia come testo che costituisce parte del Salterio. Si è passati

dall'esegesi dei Salmi all'esegesi del Salterio. La prospettiva euristica fondamentale è leggere ogni Salmo in relazione al libro di appartenenza e, più fondamentalmente, a tutto il Salterio. Si tratta cioè di vedere se il contesto specifico in cui il Salmo è collegato all'interno del libro non gli conferisca anche dei connotati che incidono sul senso della sua interpretazione. Le differenti collezioni non sono un'accozzaglia di testi, ma libri compilati secondo criteri compositivi e redazionali ben determinati. Ne consegue che se il libro dei Salmi ha una sua configurazione particolare per il fatto che i suoi testi debbono essere letti singolarmente, tuttavia esso è anche un testo unitario, un libro biblico che va letto come tale. Si tratta di un orientamento generale che si sta affermando in ambito esegetico: in questo modo si leggono la Torah, i profeti minori, i cinque rotoli.

Che i singoli Salmi vengano ad avere un contenuto teologico che va oltre il senso "peculiare" di ciascuno di essi, è un dato suggerito dalle seguenti osservazioni sulla tecnica letteraria che presiede alla concatenazione dei Salmi fra loro.

In primo luogo fra Salmi che si succedono direttamente l'uno all'altro si riscontrano spesso rilevanti nessi semantici che, anziché essere casuali, devono essere stati previsti dalla redazione. Si tratta delle tecniche letterarie della collocazione intenzionale (*iuxtapositio*) e del concatenamento mirato, redazionale, realizzato sulla base di una parola-chiave e di motivi ricorrenti (*concatenatio*). Le due tecniche possono anche combinarsi fra loro. È possibile che alcuni Salmi siano stati collocati uno dopo l'altro perché, in base ad alcune parole chiave, si possono scorgere correlazioni significative. Ma può anche darsi che questi collegamenti siano stati creati appositamente dai redattori per ottenere una certa continuità nella composizione. L'esegesi del Salterio cerca di rilevare i collegamenti tra i singoli Salmi e nello stesso tempo di cogliere i significati ulteriori che emergono da queste connessioni.

Il merito di aver decifrato le chiavi della connessione fra un Salmo e l'altro va senza dubbio a F. Delitzsch, che nel 1846 pubblica a Lipsia *Symbolæ ad Psalmos illustrandos isagogicæ*, ancor prima del suo grande commentario in tedesco del 1859-60. La seconda parte di quest'opera pionieristica s'intitola *De ordine psalmorum ejusque causis ac legibus*. Tra le leggi che consentono di individuare l'ordine dei Salmi, Delitzsch enumera le seguenti:

- a) il loro carattere o argomento;
- b) l'affinità dell'inizio o della fine di un Salmo con l'inizio e la fine di un altro;
- c) la coincidenza di qualche espressione verbale;
- d) la disposizione interna;
- e) la sequenza acrostica.

Queste leggi Delitzsch le definisce “analogiche”, in quanto l’ordine dei Salmi è letterario e non cronologico; esso si fonda poi sull’antico principio rabbinico dell’analogia, intesa come corrispondenza verbale tra passi biblici che, per questa ragione, diventano simili. Su queste basi, egli ha potuto stabilire una “concatenazione” tra Salmi contigui che è rintracciabile, praticamente, lungo tutto il Salterio.

2. Un libro ben ordinato

I 150 Salmi sono suddivisi in cinque libri. Quattro dossologie concludono i primi quattro libri:

Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,14).

Benedetto il Signore, Dio d’Israele:
egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.

Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72,18-20).

Benedetto il Signore in eterno.
Amen, amen (Sal 89,53).

Benedetto il Signore, Dio d’Israele,
da sempre e per sempre.
Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106,48).

Alle quattro benedizioni di Dio corrisponde una benedizione dell’uomo che la precede nel medesimo Salmo:

Beato l’uomo che ha cura del debole (Sal 41,2).

Tutte le genti lo dicano beato (Sal 72,17).

Beato il popolo che ti sa acclamare (Sal 89,16).

Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo (Sal 106,3).

Il Salterio associa in maniera davvero singolare la “beatitudine dell’uomo” e la “lode di Dio”: l’uomo beato è capace di lodare Dio e di benedire il suo nome.

Non bisogna poi dimenticare che il Salterio si apre con la beatitudine dell’inizio del Sal 1, reduplicata alla fine dal Sal 2:

Felicità dell’uomo che
non è andato dietro alle idee degli empi
e nella via dei peccatori non ha sostato
e nella dimora dei beffardi non si è seduto
ma piuttosto nella Torah di Yhwh [è] il suo desiderio

e la sua Torah rumina giorno e notte (Sal 1,1-2).

Felicità di tutti quelli che si rifugiano in lui (Sal 2,12).

I primi due Salmi costituiscono il duplice portale d'ingresso al Salterio. All'altro capo della raccolta i Salmi finali sono introdotti dalla beatitudine del Sal 146:

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio (Sal 146,5).

Ne consegue che i Sal 1-2 e 146-150 fungono da cornice attorno ai cinque libri.

Le quattro formule nella loro successione formano una composizione chiasmica (A-B-B'-A') e si trovano in posizione di cesura: 41,14 è alla fine del Primo Salterio di Davide, 72,18-19 alla fine del Secondo Salterio di Davide, 89,53 alla fine dei Salmi dei figli di Core, 106,48 alla fine dei Sal 90-106.

Lo specchietto mostra l'architettura del Salterio:

Architettura del libro dei Salmi		
	Sal 1-2 Salmo regale 2	Proemio: Torah + signoria escatologica di Dio/del Messia/di Sion
Libro I	Sal 3-41 Salmo regale 41	Salmi di Davide (3-14; 15-24; 25-34; 35-41) Dossologia: 41,14
Libro II	Sal 42-72 Salmo regale 72	Salmi dei figli di Core (42-49) Salmo di Asaf (50) Salmi di Davide (51-72) Dossologia: 72,18-19
Libro III	Sal 73-89 Salmo regale 89	Salmi di Asaf (73-83) Salmi dei figli di Core (84-89) Dossologia: 89,53
Libro IV	Sal 90-106	Composizioni di Mosè (90-92) Regno di Yhwh (93-100 senza titolo) Composizioni di Davide (101-103 [104-106]) Dossologia: 106,48
Libro V	Sal 107-145 Salmo di Yhwh re 145	A Salmo di lode (107, regno di Yhwh) B Salmi di Davide (108-110) Salmi alfabetici della Torah (111-112) Hallel di Pasqua (113-118) Salmo alfabetico della Torah (119) Salmi delle ascensioni (120-134) Salmi storici (135-137) B Salmi di Davide (138-145) A Salmo di lode (145, regno di Yhwh)
	Sal 146-150 Salmi di Yhwh re	Hallel conclusivo (dieci volte alleluia): ermeneutica del Salterio Realizzazione escatologica della sovranità di Yhwh fondata sulla creazione e sulla Torah

La divisione in cinque libri imita la Torah: il Salterio è una piccola Torah in forma orante. Occorre notare pure che lo stile della supplica è quello che predomina nei primi due libri del Salterio (sono i primi due libri davidici), mentre lo stile della

lode è maggioritario nel quarto e nel quinto libro (il terzo è dominato dalla lamentazione). Si può così descrivere il movimento fondamentale del Salterio come un passaggio dalla supplica alla lode, passando attraverso la lamentazione.

3. I passi della Torah?

Nella sua *Introduzione ai Salmi* A. Chouraqui ha descritto i cinque libri dei Salmi come i momenti della giornata che inizia con la notte (I libro), passa per il mattino (II libro), il mezzogiorno (III libro), poi la sera (IV libro) e infine ancora il mattino (V libro). Poi, rifacendosi alla tradizione ebraica, suggerisce che l'insegnamento dei cinque libri dei Salmi sia lo stesso di quello dei cinque libri della Torah.

Il primo libro (Sal 2-41) è dedicato ai Salmi che mettono a confronto il giusto credente e l'empio. Il primo Salmo, quello delle due vie, apre la raccolta mostrando l'inconciliabilità fra i due e la diversa sorte dell'uomo, a secondo della sua posizione nei confronti di Dio, tema riproposto con valore collettivo nel Sal 2, considerato nella tradizione ebraica *ad modum unius* col Sal 1. I Salmi successivi sono un crescendo di contrapposizioni tra il giusto e l'empio che raggiungono nel Sal 22 il punto più profondo del contrasto. Il confronto continua fino all'ultimo Salmo del libro (Sal 41), dove il giusto languisce nel suo letto di dolore, al pari d'Israele, alla fine del libro della Genesi, nell'esilio egiziano.

Il secondo libro (Sal 42-72) si apre con Salmi che descrivono il desiderio di Dio patito dal credente lontano, in esilio: è il libro dagli accenti più accorati verso il Regno di cui si sospira la venuta, verso il tempo delle nozze regali (Sal 45). C'è sempre un nemico sulla scena, ma non è l'empio, è piuttosto il peccato, nemico interiore, ostacolo alla partecipazione all'intimità con Dio. E come nel primo libro la chiave di volta era il Sal 22, in questo è il Sal 48. È, parallelamente all'Esodo, il libro del deserto, il libro della storia dell'infedeltà del popolo verso Dio. Dio infatti toglie il popolo dalla schiavitù, lo porta nel deserto, lo avvia verso Gerusalemme, verso la terra promessa (Sal 48). La conclusione (Sal 72) predice il Regno, così come alla fine dell'Esodo Dio prende possesso del santuario di fronte al popolo in cammino verso la terra promessa; il Salmo 68 celebra l'entrata del popolo e di Dio vincitore dei pagani in Sion, la città santa.

Il terzo libro (Sal 73-89) è una meditazione sul passato e nello stesso tempo un'attesa degli ultimi tempi, quelli messianici. Dio ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, gli ha dato una terra e ora lo conduce (Sal 77; 80) mediante Mosè e Aronne, il profeta e il sacerdote, e mediante Davide il pastore (Sal 78,70-72). La Massora – le annotazioni rabbiniche al testo biblico – fa notare come i grandi temi occupino il centro del Salterio. Al pari del Levitico, terzo libro del Pentateuco, anche questo terzo libro dei Salmi insiste sul culto e trova nel Sal 84 il suo centro.

Si loda la casa di Dio (il tempio) e Gerusalemme (Sal 87) ma si piange anche su di esse: sono il segno della presenza di Dio eppure storicamente sono devastate (Sal 79; 83). V'è angoscia che corona con l'agonia del giusto (Sal 88) e il ricordo della promessa fatta a Davide, cioè la sua elezione come Messia, ma anche le sue sofferenze, il suo rigetto (Sal 89).

Il quarto libro (Sal 90-106) è la celebrazione della potenza del Signore, vero pastore di Israele, della sua presenza provvidenziale in mezzo al suo popolo e della sua fedeltà nella storia. Dio è cantato come re della terra e dell'universo, è il giudice il cui giorno sta per arrivare, è il creatore che sostiene ogni vita. Solo il Sal 102 rompe questo inno mettendo in rilievo, di fronte alla potenza di Dio, le sofferenze del giusto, i limiti che deve patire, il suo dolore; ma il Salmo vede anche tutto ciò come qualcosa che dipende da Dio, dalla sua volontà sovrana. E come gli oracoli di Balaam nel libro dei Numeri, così i Salmi del Regno (Sal 93-100) parlano dello spavento dei nemici di Dio e del suo Regno vittorioso.

Il quinto libro (Sal 107-145) canta la salita sulla montagna di Dio. Il libro è un'esplosione di gioia nei confronti di Dio vincitore degli idoli, liberatore, abitante di Sion sua città santa. Tutti questi canti attorniano il Sal 119, il grande Salmo della Legge. Come nel Deuteronomio troviamo qui le benedizioni per chi osserva la Legge (Sal 112; 115; 127; 128), le maledizioni per i trasgressori (Sal 109; 120; 129) e la celebrazione di Dio che raggiunge anche le creature inanimate dell'universo. Gli ultimi Salmi (Sal 146-150) sono la conclusione dell'intero Salterio e l'invito a riconoscere e lodare Dio.

La lettura di Churaqui è suggestiva ma forse un po' troppo schematica, volendo raffrontare il Salterio e la Torah.

4. Un itinerario spirituale

È possibile anche percepire il cambiamento di clima, d'atmosfera fra un libro e l'altro, l'originalità assoluta di un libro per rapporto ad un altro. In questo senso il Salterio diventa un itinerario che racchiude le tappe della vita spirituale.

Il primo libro rappresenta gli inizi, ovverosia la vocazione. «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato» (Sal 2,7): è la parola del Battesimo (Lc 3,22), parola che traccia una vocazione. La preghiera dei Salmi opera la trasformazione per cui ciascuno è chiamato a diventare figlio di Dio. L'"io" dell'orante s'identifica con l'"io" del Messia, con l'"io" di Gesù. La preghiera del primo libro è dominata dalla supplica, dalla lotta contro le avversità, contro gli "avversari":

Signore, quanti sono i miei avversari!
Molti contro di me insorgono.
Molti dicono della mia vita:
«Per lui non c'è salvezza in Dio!» (Sal 3,2-3).

Le prove e le avversità caratterizzano tutti gli inizi ma la lotta e il combattimento non permettono lo scoraggiamento. Chi è all'inizio della vita spirituale è pieno di confidenza, nonostante le avversità. Da qui l'abbandono colmo di confidenza nelle mani del Signore:

Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:
il Signore mi sostiene (Sal 3,6).

In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare (Sal 4,9).

Non è certo un caso che al cuore delle suppliche iniziali si situi la "lode degli infanti", il Sal 8:

Con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli (Sal 8,3).

Per superare le difficoltà, per vincere le resistenze è necessario abbandonarsi come i bambini. Il Salmo celebra la grandezza dell'uomo nella sua apparente piccolezza, la gloria e l'onore cui è destinato: il suo essere fatto «poco meno di un dio» (v. 6) ricorda che l'uomo è creato a immagine di Dio.

Il Sal 16 esprime la confidenza in una vocazione che proviene da Dio e non può essere delusa:

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda (Sal 16,5-6).

Lo stesso esprime il Salmo del buon pastore:

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca (Sal 23,5).

All'inizio del cammino spirituale le prove si moltiplicano ma ciò non sembra nulla a fronte della forza e della consolazione che viene dalla fede. Lo esprime il Sal 34:

Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore (Sal 34,20).

Dunque gli inizi sono segnati da prove e sofferenze ma insieme si conosce la potenza vittoriosa del Signore che libera dal male; in lui l'orante pone la sua confidenza. Tale slancio verso il Signore è espresso dal penultimo Salmo della serie:

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,

non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà» (Sal 40,7-9).

Si tratta della risposta ad un appello; il rotolo del libro non è altro che il Salterio stesso; in esso l'io dell'orante può riconoscersi e riconoscere la propria vocazione filiale.

Con il Sal 42, il primo del secondo libro, cambia qualcosa. Ciò continua negli otto Salmi seguenti che non sono davidici ma levitici. Questi Salmi rimandano al tempio, con tutto quanto ad esso è collegato: la visione di Dio, la lode, i sacrifici. Il tema unificante è il desiderio di Dio:

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio? (Sal 42,2-3).

Un desiderio così vivo e ardente della comunione con Dio è caratteristico del tempo della giovinezza: giovinezza d'Israele, della Chiesa, dell'orante. Nel Salmo seguente, intimamente unito al Sal 42, invece di leggere «Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza» (Sal 43,4) la *Settanta* e la *Vulgata* interpretano: «Dio che fa gioire la mia giovinezza» (LXX: πρὸς τὸν θεὸν τὸν εὐφραίνοντα τὴν νεότητά μου; *Vulgata*: ad Deum qui lætificat iuventutem meam). È la giovinezza, il mattino, il tempo di cantare:

Svegliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora (Sal 57,9).

Ma dove cercare Dio e il suo volto?

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria (Sal 63,2-3).

Il luogo della presenza di Dio è il santuario: non solo l'edificio di pietra, ovverosia il tempio, ma lo spazio liturgico e comunitario. L'esperienza di Dio, nel tempo della giovinezza spirituale, è caratterizzata dalla dimensione comunitaria (cfr. i Sal 46 e 48 che manifestano la gioia della comunione fraterna).

Fra i Salmi levitici v'è pure il Sal 45, il Salmo delle nozze del re Messia. È il tempo della bellezza (cfr. Sal 45,3), si odono la voce dello sposo e della sposa. La raccolta si conclude con la visione messianica del Sal 72: fra le montagne scorre

come un torrente la pace, sulle colline abita la giustizia, il regno dura come la luna, il nome del Messia precede il sole.

Il terzo libro è la crisi dell'età adulta. Il passaggio dalla giovinezza all'età adulta è segnato da una crisi. È la crisi dell'adattamento alla realtà, la crisi della disillusione, una crisi spesso dolorosa. Ciò che sembrava certo, addirittura sacro, ora non lo è più. "Crolla" il tempio, cioè lo spazio della vita comunitaria:

Ruggirono i tuoi avversari nella tua assemblea,
issarono le loro bandiere come insegna (Sal 74,4).

Hanno dato alle fiamme il tuo santuario,
hanno profanato e demolito la dimora del tuo nome (Sal 74,7).

L'immagine della distruzione del tempio è ripresa in diverse maniere. Il terzo libro è colmo di lamentazioni (cfr. Sal 74; 79; 80; 83; 85; 89). Gerusalemme è in rovina, il tempio incendiato, il luogo dell'incontro fra Dio e gli uomini non esiste più, lo spazio della santità è profanato, il santuario distrutto. La reazione più normale di fronte alla crisi che non risparmia nessuno è il ripiegamento sul passato, la ricerca di un luogo di rifugio nella situazione precedente alla crisi:

Ripenso ai giorni passati,
ricordo gli anni lontani.
Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:
medito e il mio spirito si va interrogando.
Forse il Signore ci respingerà per sempre,
non sarà mai più benevolo con noi? (Sal 77,6-8).

Il Salmista si volge verso il passato, proiettando su quello stesso passato le ombre del presente. Il Sal 78, il più imponente Salmo storico di tutto il Salterio, percorre tutta la storia d'Israele, il suo passato più glorioso, il tempo dell'esodo ma da un punto di vista interamente negativo, cioè quello del peccato, della tentazione, della ribellione. Anche la grande epopea del popolo d'Israele non salva, non è più una garanzia sicura. Si tratta di una storia di menzogna (così almeno afferma il versetto centrale del Salterio):

Lo [Dio] lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua (Sal 78,36).

Il passato è riletto ma esso appare ambiguo, segnato dalla mancanza di sincerità. Il Sal 88, il penultimo della collezione, è il lamento di un uomo isolato, disperato, senza amici. Sembra addirittura che questa crisi non risparmi nessuno, nemmeno il Messia:

Ma tu lo hai respinto e disonorato,
ti sei adirato contro il tuo Messia;
hai infranto l'alleanza con il tuo servo,
hai profanato nel fango la sua corona (Sal 89,39-40).

La raccolta si chiude con una domanda:

Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo,
che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? (Sal 89,50)

Dove sono le promesse del tempo della giovinezza?

Tre sono i fattori che fanno progredire la vita spirituale: la grazia di Dio, la volontà dell'uomo e il tempo. Il quarto libro del Salterio (che, dopo la crisi, ne segna il superamento) inizia con una riflessione sul tempo della vita umana: essa è corta, dura settanta, ottanta anni. La sapienza è la capacità di invecchiare:

Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio (Sal 90,12).

La sapienza è pure capacità di accettare che i tempi della vita non siano sempre uguali, che vi siano tempi tristi e tempi di gioia - come insegna Qohelet - e che vi sia un legame fra questi differenti tempi:

Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,
per gli anni in cui abbiamo visto il male (Sal 90,15).

Per uscire dalla crisi, sembra suggerire il Sal 90, è necessario del tempo. Il Sal 91 si spinge più in là; Dio infatti afferma:

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso (Sal 91,15).

Si esce dalla crisi allorché si percepisce la presenza di Dio proprio in mezzo alla crisi: Dio era presente, benché sembrasse invisibile. Egli non ha mai abbandonato il suo fedele. È la percezione della potenza del Regno. In effetti, il quarto libro è consacrato ai Salmi detti "del Regno" (Sal 93-100): il Signore regna, il Signore è re, non ha mai cessato di esserlo. Il Signore regna e vuole regnare dappertutto, fino alle estremità della terra.

Il quinto libro inizia con la più grande azione di grazie di tutto il Salterio, il Sal 107 che termina con queste parole:

Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà l'amore del Signore (Sal 107,43).

Il sapiente è colui che discerne le "bontà del Signore", ovverosia la sua grazia. Egli giunge finalmente a comprendere come tale grazia ha operato in lui molto più profondamente di quanto si possa immaginare, prevedere e rendersi conto: è l'uomo adulto e maturo, capace di rendere grazie al Signore.

La maggioranza dei Salmi dell'ultima raccolta sono Salmi d'azione di grazie o di lode. Si pensi allo Hallel pasquale (Sal 113-118), al grande Hallel (Sal 136). V'è poi il Sal 119, il grande Salmo della Legge, che ha un posto centrale nella quinta raccolta e celebra in molti modi una sola gioia: quella della comunione con

Dio attraverso la sua Parola, la Torah. Il Salmo, molto ripetitivo, associa pressoché ad ogni versetto immagini di intimità, zelo, gioia, amore per i multiformi aspetti della Torah. Infine i Salmi delle ascensioni (Sal 120-134) tracciano la storia di un uomo che fa il suo pellegrinaggio a Gerusalemme e in quel luogo santo trova la pace, la comunione fraterna, la vera cittadinanza, il proprio posto.

5. Un santuario portatile

Un'ultima parola riguarda la preghiera dei Salmi. Occorre precisare ancora il momento in cui queste preghiere sono diventate libro. La tragedia più grande del popolo ebraico è stata la distruzione del tempio di Gerusalemme nel 587 a.C. Nabucodonosor ha raso al suolo la città, ha distrutto il santuario, ha deportato il popolo in Babilonia. Il tempio era il luogo centrale per il culto del popolo d'Israele. Solo in quel luogo era possibile offrire sacrifici e celebrare i complessi riti delle feste. La distruzione del tempio, oltre ad essere un vero e proprio *shock* teologico, segnava pure il termine di un'epoca e la fine della possibilità di offrire sacrifici al Signore.

È proprio in questa situazione desolata che si redige un libro, il Salterio. Che cosa significa allora pregare i Salmi?

Due esempi tratti dal Sal 61 possono esserne la spiegazione. Dice l'orante: «Vorrei abitare nella tua tenda per sempre, vorrei rifugiarmi all'ombra delle tue ali» (Sal 61,5). Protagonista di questo Salmo è il re Davide. Si immagina che il re salga dalla reggia al luogo del tempio per pregare (il tempio non esisteva ancora perché sarà costruito dal figlio Salomone). Per esprimere il suo desiderio di Dio si utilizzano due immagini. La prima è legata alla tenda: l'immagine richiama l'Esodo; nella tenda mobile il Signore scendeva nella nube. Al centro di quella tenda c'era l'arca dell'alleanza. Salire al tempio significa entrare nella tenda, restare in quel luogo per offrire sacrifici e pregare. La seconda immagine è legata all'immagine delle ali. Sull'arca c'erano i cherubini alati. Sicché rifugiarsi all'ombra delle ali significa porsi sotto la protezione di Dio. Ma nel momento in cui si compone il Salterio il tempio non esiste più, perché è stato distrutto. Come, allora, entrare nella tenda e rifugiarsi all'ombra delle ali di Dio? Proprio attraverso la preghiera dei Salmi che diventano un vero e proprio "santuario portatile".

Il Salterio, cioè, permette di vivere l'esperienza ormai negata, salire al tempio del Signore. Il Salterio diventa un "santuario portatile" che in ogni luogo permette di entrare nel tempio di Gerusalemme ormai distrutto e di rivivere l'esperienza della comunione con Dio. La tenda del Signore, la tenda

dell'appuntamento costante e quotidiano è proprio il Salterio, piccolo santuario portatile in terra d'esilio. Chi lo frequenta, passando attraverso le molteplici esperienze evocate dai Salmi, fa l'esperienza di essere sotto la protezione delle ali di Dio.

Per l'ebreo aprire il Salterio è entrare nel tempio di Gerusalemme. Non bisogna però dimenticare che se la Chiesa primitiva ha composto inni per la sua preghiera (si pensi a Fil 2; Ef 1; Col 1, al *Benedictus*, al *Magnificat*, ai vari inni di Ambrogio o di Efrem) ha fatto pure sua la preghiera d'Israele proprio in quella stessa modalità: in qualunque luogo si apre il libro del Salterio e si prega. Pregare i Salmi per i cristiani è entrare nel tempio del Signore, cioè nel corpo del Cristo Risorto, ritrovando in continuazione la bella notizia che è al cuore della fede: Cristo è morto per noi e per noi è risuscitato. Inoltre la distribuzione nelle ore della giornata rinnova in continuazione questa intuizione. Al mattino il sole che sorge è il Cristo risorto; alla sera, quando scende la notte, segno della morte, si acclama alla luce che non si spegne, il Signore risorto. Durante la giornata si fa memoria di Cristo che sale alla croce, del dono dello Spirito, della morte di Gesù.